

e, quasi impercettibilmente, crea sottotraccia una tensione su più piani, una tensione via via sempre più insopportabile dunque destinata a deflagrare nell'ultima parte del film. Jasmila Žbanić vuole infatti portarci emotivamente dentro all'inenarrabile strage e di certo non le interessa una prospettiva "privatistica". (...)

Consapevole della materia ostica e dei pericoli che ha di fronte, la regista di Sarajevo fa breccia su più fronti: segue fino alla fine con grande empatia la protagonista, mette in scena la tragica inerzia dei militari olandesi cui era affidata la gestione della situazione, non è affatto reticente nel sottolineare



quanto l'Onu tutta fosse disinteressata a mettere veramente mano a quello scomodo scenario bellico. (...) È inevitabile che *Quo Vadis, Aida?* termini un po' più in là, a guerra finita, ponendo l'inquietante domanda non solo di come sia stato possibile ma soprattutto di come sia possibile continuare e continuare a persistere, a restare (al mondo, gli uni con gli altri, ancora e ancora). Nel film non vediamo immagini di morte. Ma immagini di bambini ignari, a scuola, con la straniante sensazione che l'umanità ricominci sempre da capo, di nuovo, da zero. A vivere, a conoscere, a raccontare, a non imparare, a sbagliare... **Elisa Battistini - Quinlan**

«Dopo la guerra tornerò a insegnare. Mi rende felice» risponde Aida in uno dei fugaci istanti proiettati al futuro, uno dei rari momenti di quiete offerti dal film di Jasmila Žbanić. *Quo vadis Aida?* concede allo spettatore poche occasioni per riflettere, allentare la tensione, liberarsi dall'angoscia dell'imminenza: il flashback di una festa, una sigaretta in compagnia, alcune fotografie che rendono vivi i ricordi. E poi quel canto finale, testimonianza di un'umanità che è andata avanti nonostante tutto, che ancora spende la propria voce, si impegna per qualcosa, si prende cura di qualcuno e ancora fa i conti con le proprie radici e si sente in vita.

Fin dall'inizio Jasmila Žbanić ha avuto le idee chiare: il suo intento era quello di realizzare un film per salvare la memoria di chi era stato travolto nel genocidio di Srebrenica. Così è stato. *Quo vadis Aida?* instaura con lo spettatore un rapporto mai ambiguo ma molto sincero, ricorre a una narrazione classica scandita dai tre atti canonici, esprime la psicologia della sua protagonista attraverso l'insistenza dei primi piani, il contrasto con gli spazi chiusi e con movimenti della macchina da presa mai invadenti. Si potrebbe parlare di regia didascalica intesa nella migliore delle accezioni, finalizzata alla consegna di un messaggio semplice e asciugato da orpelli stilistici e retorici. (...)

Matteo Mazza – Duels.it

Nel volto tesissimo e nei movimenti nervosi di Aida, il cuore palpitante del dramma privato. Nei campi lunghi a svelare le migliaia di cittadini bosniaci in attesa di ricevere protezione nell'accampamento dell'ONU a Srebrenica, l'orrore collettivo che si consuma, pronto per essere consegnato alle pagine nerissime dei libri di storia. (...)

Jasmila Žbanić (...) sceglie quello che probabilmente, in questo momento, è il miglior approccio possibile: diretto, didattico, didascalico solo nei momenti opportuni, nobilmente politico nel mettere in discussione, come tanti altri film sui conflitti in quelle terre (...), l'operato dell'ONU. Certo, a tratti retorica e simbolismi prendono il sopravvento, ma questi affiorano puntuali soltanto quando si esce dalla ricostruzione storica del dramma (nel brevissimo incipit, in un girotondo sognante appartenente al passato e nel finale, in cui attraverso una recita scolastica si sintetizza al contempo la complessità del presente, lo sguardo miope sul passato e le speranze/paure del futuro).

Un approccio quello di Žbanić anche inevitabilmente realista, che però non scansa mai una riflessione teorica e, diciamo pure, morale sulle immagini e sulla messa in scena della tragedia. L'orrore è sempre fuori campo, irrepresentabile e invisibile, la messa in scena della vicenda si ferma, rispettosamente, sempre un attimo prima di mostrare. (...)

L'orrore vissuto da un popolo dunque, visto attraverso gli occhi del singolo. Il dramma privato che si fa universale e collettivo. Ma anche, e qui sta forse il grande respiro del tessuto narrativo costruito dalla regista bosniaca, il dramma collettivo che nella somma delle sue continue, piccole, gigantesche tragedie (...), si fa sempre dolorosissima esperienza privata.

Marco Catenacci – Gli Spietati



L'effetto è quello di uno schiaffo, forte. Per svegliarci, per ricordare. Per riconoscere i segni distintivi del male, che è sempre alle porte (o non se n'è mai andato). (...)

La forza narrativa di *Quo vadis, Aida?* risiede proprio nell'abilità della talentuosa regista di Sarajevo di trasmettere il coraggio impotente della protagonista, consapevole di ciò che sta per accadere, ma incapace di arrendersi all'inevitabile. Una consapevolezza che mette i brividi e che prende forma sempre più, fino a diventare quasi insostenibile per lo spettatore, in contrapposizione alle ingenuo speranze di salvezza di tutti i rifugiati di Srebrenica accampati attorno alla base ONU.

Jasmila Žbanić non concede tregua, non utilizza espedienti, condensa il tempo dell'azione e procede implacabile nella spirale terrificante che conduce al tristemente noto massacro. Non un'invettiva, ma una storia che indaga la natura umana e i suoi istinti più bassi, l'assurdità di tutte le guerre e in particolare delle guerre civili in cui vittime e carnefici, fino a poco tempo prima (e poco tempo dopo) sono gli stessi vicini di casa.

Aida, con il suo contegno e la sua dignità in un mondo maschile fatto di conflitti, violenza e morte, diventa implacabile monumento alla resilienza, monito perpetuo ai cercatori di guerre, agli istigatori d'odio, ai distruttori di pace: non dimenticheremo, non ci lasceremo annichilire.

Giacomo S. Pistolato - Nonsolocinema